

Indice

<i>Introduzione</i>	9
<i>Il coniglietto Tito e le parole salterine</i> Per aiutare i bambini a capire la balbuzie	11
<i>Quando il buio incontrò la luce</i> Per aiutare i bambini a capire la cecità	25
<i>Filippo e gli omini delle emozioni</i> Per aiutare i bambini a riconoscere le emozioni	39
<i>La lumaca Dadà e i fili d'erba</i> Per aiutare i bambini a capire la celiachia	51
<i>Tartagiù</i> Per aiutare i bambini a capire la sindrome di Down	61
<i>La fabbrica dello zucchero</i> Per aiutare i bambini a capire il diabete	73
<i>Un topolino a sei zampe</i> Per aiutare i bambini a capire la disabilità fisica	83
<i>La famiglia Alfabeto</i> Per aiutare i bambini a capire l'iperattività	95
<i>Sauro e le scosse</i> Per aiutare i bambini a capire l'epilessia	105
<i>Il segreto di Clementina</i> Per aiutare i bambini a capire l'enuresi	115

Introduzione

Mi piacciono le storie scritte e pensate per i bambini; credo siano uno strumento intelligente per aiutarli a diventare grandi. Mi piacciono però anche le storie scritte e pensate per i grandi, soprattutto quelle che li avvicinano di più al mondo dei bambini.

Lavorando tanti anni con bambini disabili ho riscontrato spesso la difficoltà, da parte dei loro genitori, non soltanto di trovare le giuste parole per spiegare la «diversità» del loro bambino ai fratelli, alle sorelle, agli amici, ma anche di rispondere alle domande che il loro bambino pone circa la propria malattia o disturbo.

Queste storie sono nate dal lavoro svolto con alcuni bambini che in questi anni hanno giocato con me nella stanza di terapia. I racconti non intendono spiegare in chiave medica le varie condizioni trattate, ma sono semplicemente un supporto, un aiuto per chi non riesce a trovare parole semplici per affrontare il tema della diversità.

Rivolti ai bambini dai 7 ai 10 anni, i racconti trattano argomenti delicati quali l'epilessia, la sindrome di Down, la balbuzie, l'iperattività, l'enuresi, la fatica a riconoscere le emozioni.

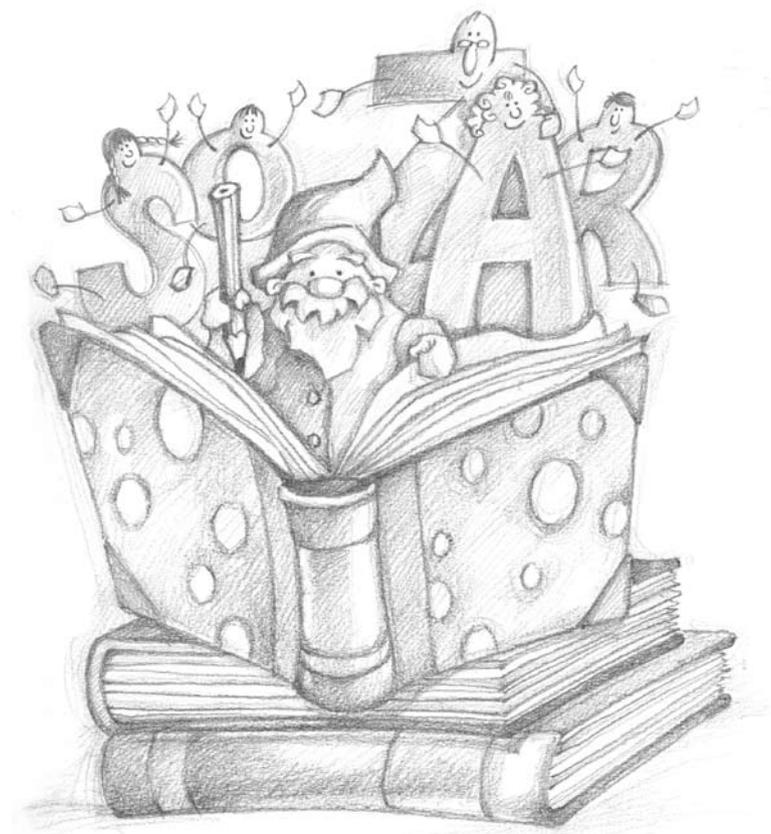
Sono quindi storie destinate ai bambini ma anche ai loro genitori, educatori, insegnanti.

Potranno essere lette come favola della buona notte, in un momento di rapporto intimo adulto-bambino, ma anche in classe o nel gruppo di lavoro: in questo caso si potrà incoraggiare i bambini, una volta terminata la lettura, a raccontarsi, a esporre le proprie sensazioni ed esperienze: qualcuno potrà farlo con un disegno, qualcun altro con una frase o cercando a propria volta di inventare un racconto.

La famiglia Alfabeto

Per aiutare i bambini a capire l'iperattività

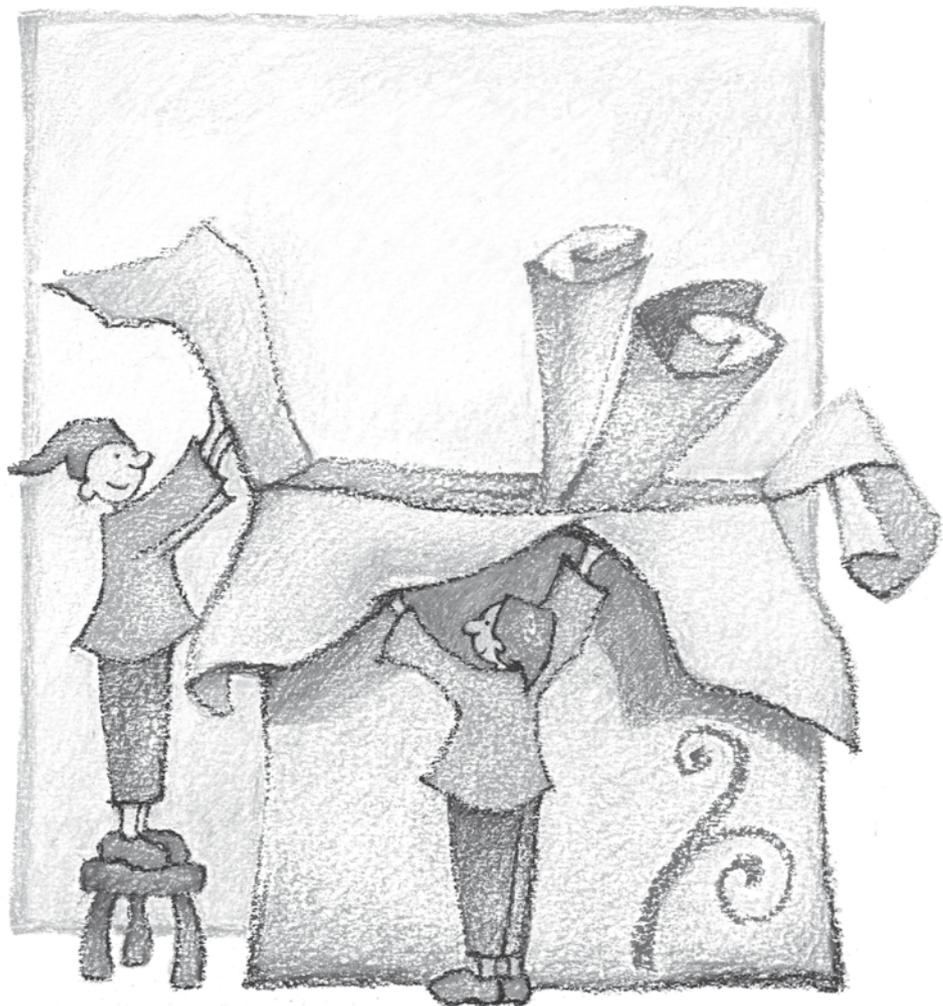
Cera una volta la famiglia Alfabeto, composta da mamma A, papà Z e diciannove letterine. La famiglia Alfabeto viaggiava in continuazione, perché il suo lavoro consisteva



nell'inventare e creare parole e quindi veniva chiamata in vari paesi e città.

Un bel giorno arrivò in un minuscolo villaggio che si chiamava Paese del Sapere. Aveva ricevuto una richiesta dallo gnomo Malo, che era il custode della Casa delle Parole, per un lavoro grandissimo. Dovevano comporre centinaia e centinaia di parole, che Malo trascriveva su grandi quaderni verdi a pallini viola. Quando i quadernoni erano pieni (e ci volevano alcune settimane), Malo li spediva nel paese vicino, dove alcuni folletti ricopiavano le





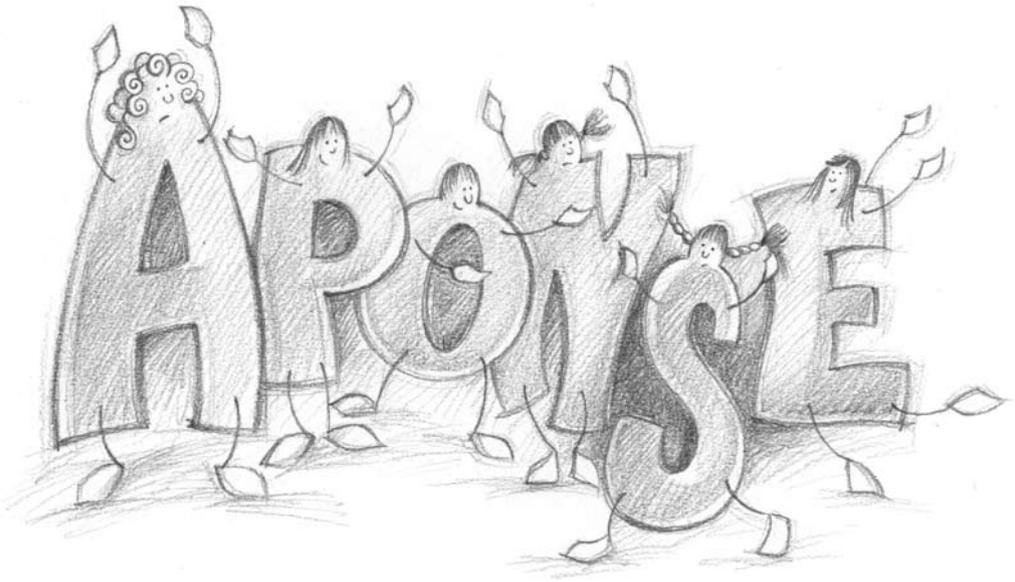
parole su fogli colorati, le ritagliavano con cura e le mettevano dentro scatoloni di cartone. Quando gli scatoloni erano pieni, venivano chiusi ben bene e spediti in un altro paese, dove altri folletti ne facevano libri.

Insomma, un lavoro lungo e faticoso, ma d'altronde le parole sono indispensabili.

Per qualche tempo il lavoro procedette regolarmente, finché un giorno capitò una cosa strana che preoccupò la famiglia Alfabeto.

Una mattina, infatti, dovevano comporre la parola SAPONE. Come al solito, le lettere correvano a mettersi in fila tenendosi per mano, così che Malo potesse leggere la parola e trascriverla sul quaderno verde a pallini viola.

Ma che cosa capitò? Dopo che le lettere si erano disposte in fila giusta, S-A-P-O-N-E, la S scappò via e andò a mettersi tra le sorelle N e E. A-P-O-N-S-E.





«Ma che fai?» esclamò il custode. «Ehi, dico a te: lettera S, torna al tuo posto! Non è lì che devi stare, è prima di tua mamma» proseguì un po' irritato.

La letterina S ritornò al suo posto e il custode ricopiò la parola nel librone verde. Ma quando rialzò lo sguardo per controllare di avere trascritto giusto... A-S-P-O-N-E. Quella monella di S si era spostata di nuovo.

«Non è possibile!» urlò lo gnomo. «Devi stare al tuo posto! Hai capito?»

La letterina tornò al suo posto. La mamma A la prese per mano invitandola a stare buona, ma la S

non riusciva a stare ferma: si muoveva e dondolava in continuazione.

Il custode era esasperato. A un certo punto papà Z si avvicinò alla sua letterina e le diede uno scapaccione. S si fermò all'istante, arrossì e le vennero le lacrime agli occhi.

Per il resto della giornata si sforzò di stare ferma al posto giusto, ma verso sera, stanca, perse poco alla volta il controllo e riprese a scombinare le parole.

CASTORO diventava CATORSO, PISTOLA diventava PITOSLA, GHISA diventava SGHIA e via di questo passo.

A fine giornata, Malo era sudato e senza voce per aver gridato come un matto.

La famiglia Alfabeto era mortificata. Mamma A non sapeva più come scusarsi e papà Z era molto arrabbiato.

Nei giorni successivi la situazione non migliorò, anzi, la letterina S era sempre più agitata. Tanto che, alcune settimane dopo, il custode dovette prendersi una vacanza perché non reggeva più la fatica.

Lo sostituì lo gnomo Lippo, ma né lui, né mamma A, né papà Z, per quanto sgridassero, promettessero e minacciassero, riuscivano a evitare i danni nella composizione delle parole.

Lippo ugualmente compilava i quaderni verdi a pallini viola e li mandava ai folletti, che ricopiavano,



tagliavano, incollavano e inviavano le parole al Paese del Libro. Da lì, però, tornavano tutte indietro, così i folletti ogni giorno si ritrovavano scatoloni di parole non usate che rispedivano nuovamente al Paese del Sapere.

Allo gnomo Lippo piaceva S: benché facesse disastri, la trovava simpatica e con lei si divertiva. Ma le cose non andavano bene. Il direttore della Casa delle Parole si era lamentato per la cattiva qualità del lavoro, mamma e papà Alfabeto erano arrabbiati e preoccupati e S avvilita dalla sua incapacità di stare ferma e attenta e dai continui rimbrotti.

Una sera, al termine di un'ennesima giornata di saltelli, rimproveri e parole strampalate, mamma A disse al marito: «Forse non sta bene. O comunque

c'è qualcosa... insomma, non è possibile che faccia così solo per disobbedienza o per farci dispetto!». Lippo udì il suo sfogo e volle aiutare quella letterina esuberante.

«Scusate se mi intrometto» disse lo gnomo ai genitori di S «ma vi ho sentiti e anche a me sta a cuore questa storia di S». Mamma A e papà Z lo invitarono a spiegarsi. «Forse questo continuo movimento vuole dire qualcosa» suggerì Lippo «perché non sembra capricciosa, ma irrequieta. Le parole le piacciono molto, per cui non direi che voglia scombinare le regole della lingua. Se non riesce a star ferma forse è perché tutto



attorno a lei si sposta e si muove molto velocemente, e per lei è troppo, non ce la fa».

«In effetti» riconobbe mamma A «noi viaggiamo continuamente e il lavoro... sì, è tutta una corsa. Forse S ha bisogno di un po' di tranquillità».

Lippo aggiunse: «Si può provare, magari dandole uno spazio e del tempo sia per riposarsi sia per esprimersi liberamente. Le si può spiegare che esiste un momento in cui deve rispettare la regola e stare ferma perché bisogna comporre le parole, ma che poi potrà muoversi come desidera e inventare tutte le parole che vuole».

E così fecero. La famiglia Alfabeto si stabilì al Paese del Sapere, cercarono tutti di portare pazienza quando S saltellava, ricordandole la regola ma senza arrabbiarsi, decisero di fare alcune pause nel corso della giornata di lavoro e diedero alla piccola lettera la possibilità di giocare a inventare parole. E scoprirono che era un talento naturale: trovò il nome per un nuovo tipo di zainetto, il MARUSPIO; per i biscotti lunghi e piatti, gli SPATICCINI; per i fiori gialli, le SFORIZIE, e tanti tanti altri. Mamma, papà, le sorelle Alfabeto, Lippo e tanti altri la ammiravano e le facevano tanti complimenti per quanto era brava a saltellare creando parole nuove. S era proprio contenta. E anche questo la aiutò a stare più tranquilla.



La ammiravano e le facevano tanti complimenti per quanto era brava a saltellare creando parole nuove. S era proprio contenta.